

Signorile: «Nei trasporti rigida regolamentazione»

I distributori di benzina chiusi riapriranno sabato mattina alle 7

ROMA — Lunghe file ieri sera fino alle 12,30 di distributori di benzina nella speranza di poter fare il pieno e mettersi così al sicuro da eventuali sorprese in questi tre giorni di chiusura totale delle pompe. È cominciato così uno degli scioperi più lunghi di questi ultimi anni nei trasporti. I chioschi riapriranno solo nella mattinata di sabato, alle 7. Questa volta l'azione di lotta coinvolge anche le stazioni di servizio autostradali, che resteranno chiuse dalle 22 alle 6.

Per quale motivo i benzinaieri sono scesi in lotta? Hanno spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa i dirigenti delle loro organizzazioni sindacali. I motivi sono fondamentalmente due, hanno detto. La protesta contro le aziende petrolifere che continuano a «disattendere le intese sottoscritte con i sindacati di categoria» e sono indisponibili ad aprire un confronto; il tentativo di dare «una scollata» al governo ed ai ministeri competenti (Industria e Finanze) che hanno finora respinto la richiesta di incontro avanzata dalle organizzazioni di categoria.

I termini della vertenza si possono così riassumere: determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi; nuovi criteri per i margini di gestione; riconoscimento dei «call» di benzina (su 15 miliardi di litri di benzina «lavorata» annualmente si calcola una evaporazione di almeno 80 miliardi di litri, una perdita per i benzinaieri di 100 miliardi di lire; la modifica dell'attuale forma di pagamento dei carburanti e degli adempimenti fiscali a carico dei gestori).

I benzinaieri, infine, giudicano «insufficiente», «improvvisato» e «approssimativo» il piano d'indirizzo per il settore petrolifero che l'Alto commissario illustra stasera al consiglio dei ministri dell'Industria del Senato.

Il primo intervento del governo, quello del ministro Signorile, non ha impresso alcuna svolta nelle vertenze aperte nel settore dei trasporti. Oggi vedremo se avrà una sorte migliore l'incontro fra le parti convocato dal ministro del Lavoro, De Michelis, per cercare di derimere la controversia per il rinnovo dei contratti nel settore dei trasporti.

In ogni caso, per decisione del consiglio di amministrazione di Fiumicino, fino a domani sera c'è tregua nei voli. Non si è voluta danneggiare la partita Roma-Liverpool, ma soprattutto si è cercato con questo gesto responsabile di dar modo alle controparti di riflettere e di ritornare al tavolo del negoziato con proposte ragionevoli e accettabili. Anche i ferrovieri del comparto di Ancona hanno mitigato l'azione di lotta già programmata per domani. Non sciopereranno più per 24 ore, ma per due ore, dalle 11 alle 13.

Riprende invece la lotta nel settore marittimo: il 5 giugno, a partire dalle 20, si fermeranno per 24 ore i traghetti Tirrenia in servizio con la Sardegna, per uno sciopero degli equipaggi aderenti a CGIL, CISL e UIL. Dalle 20 di oggi e per 24 ore saranno bloccati dal sindacato degli ufficiali di stato maggiore, i traghetti delle FS in servizio nello stretto di Messina. Gli scioperi dei marittimi hanno irritato il ministro della Marina mercantile, Carta il quale anziché adoperarsi per avviare una giusta soluzione le varie vertenze, minaccia di ricorrere alle precezioni a tappeto; non solo i marittimi, ma anche i piloti, i ferrovieri e l'elenco potrebbe continuare.

Ma torniamo al primo intervento del governo. Signorile ha proposto ai sindacati che le norme di autoregolamentazione degli scioperi, che i lavoratori autonomamente si sono dati, diventino parte integrante dei contratti di lavoro e che i «codici di autodisciplina» vengano estesi a tutti i servizi «strutturali di supporto dei trasporti (ad esempio: vigili del fuoco, servizio aeroportuale, uffici doganali, uffici sanitari, centri di rifornimento carburante, ecc.). Una proposta che se dovesse passare trasformerebbe l'autoregolamentazione in regolamentazione per legge.

Rischi così di diventare un atto coercitivo, hanno replicato i dirigenti della Fim-Cgil, lesivo delle libertà dei lavoratori. Sarebbe — dice la Fim-Cgil — un provvedimento incostituzionale. In nessun caso, affermano, e sarebbe, invece, questa la cosa da fare, regolerebbe il comportamento delle controparti (governative comprese) che quasi sempre all'origine dell'accusa di conflittualità nei trasporti.

La crisi delle grandi banche USA in cifre

	Attività globali (miliardi di dollari)	Prestiti non rimborsati (miliardi di dollari)	Andamento dei profitti lordi e 12 mesi (%)
Citicorp	141,8	2.300	- 5,0
Bank of America	121,5	4.017	-16,0
Chase Manhattan	81,8	1.640	- 3,0
Manufacturers Hanover	64,8	1.000	+ 2,3
J.P. Morgan	59,8	675	+23,9
Chemical N.Y.	53,0	899	+13,7
First Interstate	42,6	1.145	+ 9,6
Banker Trust	42,3	885	+13,0
Continental Ill.	41,4	2.300	- 5,8
Crocker National	24,7	880	non dato

I cambi

	28/5	29/5
Dollaro USA	1892,375	1887,725
Marco tedesco	617,815	618,655
Francia francese	200,32	201,05
Florino olandese	548,42	549,02
Franco belga	30,321	30,356
Sterlina inglese	2339,20	2339,20
Sterlina irlandese	1898,625	1897,50
Corona svedese	185,65	185,65
ECU	1382,475	1381,25
Dollaro canadese	1306,00	1302,20
Yen giapponese	239,289	239,289
Avanço svizzero	748,90	745,995
Scellino austriaco	67,87	68,05
Corona norvegese	216,86	216,99
Corona svedese	209,595	209,285
Corona danese	224,045	224,045
Escudo portoghese	12,13	12,01
Peseta spagnola	11,103	11,022

Brevi

Da venerdì più care le tariffe postali
ROMA — Dal primo giugno scattano gli aumenti delle tariffe postali: spedire una cartolina costerà 400 lire, una lettera 450, una raccomandata 1500 più l'affrancatura, un conto corrente 50 lire.

S. Paolo: utile di 372,6 miliardi
TORINO — Il gruppo bancario S. Paolo di Torino ha chiuso con un utile di 372,6 miliardi di lire. Il patrimonio netto del gruppo, dedotta la quota di azionisti terzi, ammonta a 2.074, 6 miliardi.

Consumi alimentari: +0,9% nell'83
MILANO — I consumi alimentari italiani sono aumentati nel corso del 1983 dello 0,9%, il mercato ha denunciato un andamento «statico» che comunque è al limite del quadruplo annuo.

Zanussi, mozione deputati pordenonesi
PORDENONE — I deputati del Pordenone presentano una mozione in Parlamento per sollecitare una concreta soluzione del caso Zanussi.

CONSOB: accordo regolamento personale
ROMA — Con una improvvisa decisione, la Commissione incaricata di redigere il nuovo regolamento per il personale della CONSOB ha raggiunto l'accordo.

La crisi bancaria: gli USA promettono «un credito aperto»

Preston Martin dice che la FED è pronta «a prestare forte» - 40 miliardi di dollari di prestiti pendenti - L'accordo USA-Giappone

ROMA — È toccato a Preston Martin, vicepresidente della Riserva Federale ritenuto più vicino all'Amministrazione Reagan del presidente Paul Volcker, dire pubblicamente che la banca centrale degli Stati Uniti è impegnata nel mantenimento della stabilità del sistema bancario. Nelle sue parole, la FED è pronta «a prestare, prestare forte» e tenere aperto il credito «per fronteggiare eventuali crisi di liquidità».

Allo stesso tempo sono state date informazioni aggiornate sui crediti in scadenza fatti da banche USA a istituzioni del Sud America. Nove delle principali banche hanno prestiti pendenti per 40 miliardi di dollari a fronte di un capitale proprio di 51,5 miliardi. Nell'ultimo anno i prestiti a questi paesi sono aumentati di soli 2,6 miliardi di dollari.

Questi dati dicono la minaccia — nel caso che si giunga alla cessazione definitiva dei rimborsi da parte dei debitori — ma non la crisi attuale che risale in gran parte alla riduzione dei profitti che ha colpito quattro fra le più grandi banche. Quando si combinano una riduzione di profitti, l'aumento dei debiti non rimborsati e la stasi dei depositi una banca entra in crisi di liquidità.

Questa crisi può anche essere nascosta al pubblico ma quando viene alla luce del sole e depositati intanto il denaro dei conti aprendo la spirale che porta al crack. Nel caso della Continental e della Manufacturers Hanover la spirale è stata bloccata con la pronta immissione di ingenti masse di dollari.

Il senso della dichiarazione di Preston Martin è quindi questo: la garanzia è politica, quindi il rifornimento di dollari sarà illimitato. Nelle ultime due settimane questa decisione — resa necessaria dalla gravità dei pericoli — è stata criticata come contraria ai principi di responsabilità ed equità. Se i banchieri non possono più fallire, dicono i critici, ammineranno le banche con leggerezza. Si fa osservare inoltre che i fallimenti di oltre 400 casse di risparmio negli scorsi due anni sono stati risolti con perdite fino al 40-50%.

Ma quel che è certo è che l'accordo USA-Giappone è stato reso noto l'accordo tra Giappone e USA per l'internazionalizzazione lo yen. L'accordo mira a consentire un maggiore accesso al mercato del yen da parte degli istituti finanziari stranieri. È stato definito dai negoziatori di portata storica ma non sembra in realtà che soddisfi compiutamente le aspettative di entrambi i Paesi.

«Orario ridotto, più occupazione» in Europa diventa obiettivo comune

ROMA — La riduzione dell'orario di lavoro per favorire l'allargamento della base occupazionale sta per diventare un obiettivo comune dei sindacati di tutti i paesi occidentali. La richiesta di ridurre l'orario (attraverso negoziati tra sindacati e datori di lavoro con la partecipazione dei rispettivi governi) sarà posta, all'inizio del prossimo anno, al consiglio dei ministri dell'OCSE e del vertice dei capi di Stato e di governo che si svolgeranno dal 7 al 9 giugno a Londra.

Le organizzazioni sindacali del sette Paesi più industrializzati (per l'Italia parleranno Lama, Del Turco, Carniti e Benvenuto).

Tra altre questioni sollevate nella dichiarazione del TUAC, la necessità di rivedere le modalità di accesso ai crediti di lavoro, l'andamento monetario internazionale, affinché non comportino per i paesi in difficoltà un ulteriore impedimento alla crescita e allo sviluppo.

La dichiarazione sarà discussa e approvata oggi dai sindacati dei paesi industrializzati (per l'Italia parleranno Lama, Del Turco, Carniti e Benvenuto).

Tra altre questioni sollevate nella dichiarazione del TUAC, la necessità di rivedere le modalità di accesso ai crediti di lavoro, l'andamento monetario internazionale, affinché non comportino per i paesi in difficoltà un ulteriore impedimento alla crescita e allo sviluppo.

Da nove giorni in fondo alla miniera «Dare il via al piano per il carbone sardo»

A Nuraxi Figs 150 operai occupano i pozzi - Una protesta durissima che ha già provocato malesseri e malattie - Tutti d'accordo per una politica di investimenti ma poi i progetti restano nei cassetti - Le promesse elettorali di Craxi - Vasta solidarietà popolare

Il nostro servizio
CARBONIA — La vita qui sotto non la puoi nemmeno immaginare. Abbiamo poco spazio, poca luce e, in alcune zone, anche poca aria. Qualcuno si è già ammalato e qualcuno non può più dire di star bene. Conosciamo tutti i rischi della situazione. Ma su non ci torniamo. Non abbiamo nessuna intenzione di sospendere questa lotta fin a quando non pungerà un segnale concreto, inequivocabile, da parte del governo. Stiamo giocando tutto il nostro futuro, quello delle miniere, le prospettive dell'intera zona.

La voce che in superficie, dai 500 e più metri di profondità, attraverso il telefono nel posto di portineria della Carbosulcis, non è possibile scendere a vedere i 150 minatori che da nove giorni occupano i pozzi di carbone di Nuraxi Figs. L'ordine del prefetto viene fatto rigorosamente rispettato dagli addetti del corpo di sicurezza mineraria. La situazione è sempre precaria per ammettere nei pozzi chi non è addetto ai lavori.

Arrivando a Nuraxi Figs, su una stradina tortuosa a 14 chilometri da Carbonia, non si direbbe neppure di essere davanti ad uno sciopero che prosegue ad oltranza da una settimana. «La miniera — spiega un tecnico — non è come la fabbrica. Ha bisogno di una manutenzione assai rigorosa, di controlli continui. In pratica, per molti di noi, è come se il lavoro continuasse, e assai più duramente: con l'impantanamento della direzione aziendale abbiamo tutte le responsabilità e neppure una lira di stipendio, di cui è stato indotto dunque i 150 lavoratori della Carbosulcis ad intraprendere una protesta così dura e al tempo stesso così rischiosa».

Lo spiega molto chiaramente Franco Monni, uno dei rappresentanti del consiglio di fabbrica rimasto qui alla miniera, mentre altri sindacalisti sono andati a Roma per incontrare il ministro dell'Industria. Monni è delegato CISL, un democristiano che parla molto schietto. Si è schierato col suo sindacato a favore del decreto sulla scala mobile, ma di fronte alle pressioni di qualche collega di partito che voleva smuovere la protesta alla Carbosulcis, ha replicato seccamente: «Non mi importa niente di queste ma-

no!» Qui è in gioco il nostro posto di lavoro e quello di migliaia di giovani disoccupati. Se perdiamo questa battaglia è la fine».

Dice ora: Sono anni che in piedi il problema dello sfruttamento del nostro carbone. A parole sono tutti d'accordo: governo, ENI, partiti. Nei fatti, però, c'è un piano, quello elaborato dalla Carbosulcis, da diverse settimane all'esame del CIPI, che rischia di cadere nel dimenticatoio. Nel suo viaggio in Sardegna, Craxi ha preso l'impegno per farlo approvare e per finanziare questo comparto, di fatto, retamente al governo. Poi è sceso il silenzio. La cosa più pericolosa è proprio quando delle cose non si fanno. In assemblea abbiamo valutato le gravità della situazione, dei silenzi, dei ritardi. C'era bisogno di un'azione di lotta clamorosa: non un semplice sciopero, un blocco stradale o una manifestazione. Ecco dunque la decisione di scendere nei pozzi. Conosciamo bene i rischi qui andiamo incontro, ma non c'era altro da fare.

La lotta dei minatori ruota dunque essenzialmente attorno al piano della Carbosulcis. Cerchiamo di spiegare

meglio di cosa si tratta. Creata nel '76 dalle Fiom e Fim, la Carbosulcis è un'azienda che si occupa dello sfruttamento delle miniere della zona, la Carbosulcis, dopo una fase di avvio, ha già definito diversi piani di intervento. L'ultimo, quello approvato formalmente al CIPI, si pone in una prospettiva di media distanza. In dieci anni è prevista l'estrazione di un milione e 700 mila tonnellate di carbone, con un investimento complessivo di circa 500 miliardi di lire. Già entro un anno si ipotizza un aumento di oltre 200 posti di lavoro, da assegnare ai minatori disoccupati, preparati nei corsi di formazione della Carbosulcis. A 4 chilometri dalla miniera di Nuraxi Figs, subito dopo il tunnel per Portofino, sono attenduti, in uno spiazzo, da circa un mese, i minatori disoccupati del Sulcis: rivendicano l'avvio dei corsi per essere immessi concretamente al lavoro.

«La battaglia di questi giorni — spiega Francesco Vadala, uno dei primi minatori ad occupare i pozzi (è stato richiamato poi dai suoi compagni di lavoro perché le sue mansioni di addetto alla sicurezza erano in parte superficiali) — ha un respiro assai ampio, va ben oltre la semplice ottica aziendale. Al momento non sono in discussione i nostri posti di lavoro: l'azienda ha sempre pagato con puntualità, tranne che in questa occasione, gli stipendi. È un discorso assai più esteso. Si tratta infatti di valorizzare concretamente le risorse esistenti per creare occupazione e benessere in questa zona che, non dimentichiamo, è una delle zone con i più alti indici di disoccupazione di tutta Italia. In dieci anni si può ipotizzare un aumento di 5.000-4.000 posti di lavoro: nuove possibilità si creerebbero anche al di fuori della miniera, senza tenere conto della cosiddetta occupazione indotta. Insomma è una grande speranza per tutti».

Queste considerazioni spiegano in larga parte anche il grande senso di solidarietà che si è sviluppato nel Sulcis e in tutta la Sardegna. Sindaci, amministratori, operai, commercianti, professionisti, agricoltori, hanno una concreta di sostegno alla lotta con iniziative politiche e con un'importante opera di assistenza tecnica e finanziaria.

L'altro giorno in miniera è giunto anche il vescovo, mon. Gogoni, per manifestare la solidarietà della Curia.

Siderurgia, accordo Italia-CECA per avviare la ristrutturazione

VENEZIA — Firmato ieri a Venezia un accordo Italia-CECA (la Comunità europea carbone e acciaio) che consente di avviare la ristrutturazione del settore siderurgico anche attraverso il ricorso ai prelievi anticipati, come previsto dalla legge già approvata dal Parlamento nel dicembre 1983.

L'accordo sarà operativo dal primo gennaio 1984 per assicurare la copertura anche degli interventi non consentiti dal '78 all'83 la CEE ha trasferito dal proprio bilancio a quello della CECA circa 400 miliardi mentre per il 1984 è previsto uno stanziamento di altri 200 miliardi. Si tratta in totale di oltre 600 miliardi che saranno distribuiti fra i paesi membri della comunità. Per quanto riguarda il fondo sociale comunitario, Richard, che con De Michelis ha dato ieri l'annuncio dell'accordo, ha assicurato che non ci sarà alcun taglio negli stanziamenti nonostante il momento economicamente difficile che sta attraversando la CEE. Per il 1985 gli stanziamenti del fondo dovrebbero aumentare del cinque per cento, vale a dire di un valore pari al tasso d'inflazione medio europeo.

De Michelis e Richard hanno anche annunciato che nel corso della riunione del Consiglio dei ministri (6 giugno) potrebbe essere adottato un documento sulle conseguenze derivanti dalla società dall'introduzione e dalla diffusione delle nuove tecnologie.

Occupazione, ancora -5% nel primo bimestre

ROMA — Ancora nessuna inversione di tendenza rispetto al dato occupazionale nella grande industria. La tanto sbandierata ripresa stenta ad avere riscontri sul piano dei posti di lavoro. Anche a febbraio, infatti, il rilevamento dell'ISTAT ha lasciato tutti sulla corda: «-5%», vale a dire lo stesso coefficiente degli ultimi mesi. Insomma, la situazione sembra stabilizzata, non ci sono ulteriori peggioramenti, il periodo nero sembra superato, ma manca ancora un sia pur minimo segnale positivo di inversione di rotta.

Sempre l'Istituto centrale di statistica ha calcolato che sono circa 70 mila (pari all'8% degli occupati nella grande industria) i lavoratori in cassa integrazione a zero ore, e quindi di fatto emarginati dal processo produttivo. Il dato acquista un rilievo ben marcato se si considera che negli anni scorsi il numero dei dipendenti della grande industria

Innovazione e ambiente colloqui Emilia-CEE

BRUXELLES — Verificare le prospettive di un ulteriore rafforzamento della collaborazione con le strutture comunitarie. È lo scopo principale dei colloqui che una delegazione della giunta regionale dell'Emilia Romagna, guidata dal presidente Lanfranco Turci, ha avuto nei giorni scorsi a Bruxelles con rappresentanti della Commissione e altri funzionari della CEE. Un dialogo che parte da una base di rispettabile solidità. I rapporti stretti dall'Emilia nel campo dell'agricoltura e della formazione professionale ne fanno già, fra le regioni italiane, la più integrata nella politica comunitaria.

Si tratta, ora, di estendere la collaborazione ai settori nuovi, quelli dello sviluppo tecnologico e della salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Con un occhio particolare — hanno sottolineato Turci e i suoi collaboratori — al versante interno del rapporto, ovvero agli strumenti di cui l'amministrazione regionale deve dotarsi per trarre pieno profitto dalle possibilità offerte dagli interventi comunitari e funzionali a sua volta da stimolo.

In particolare, si è discusso su come utilizzare quote del prestito europeo per l'innovazione in progetti di promozione dello sviluppo tecnologico. La Regione Emilia Romagna appare molto interessata alle innovazioni tecnologiche nel campo dell'edilizia, ma più in generale è impegnata in una politica di potenziamento dei servizi alle imprese e prevede l'istituzione di un «osservatorio tecnologico», nonché di un fondo di garanzia per la diffusione dell'innovazione e il risparmio energetico.

In un incontro con la stampa, gli amministratori emiliani hanno riferito di aver trovato interlocutori molto sensibili, anche se pesa, sui programmi di collaborazione, l'incertezza politica in cui sembra vivere la Comunità.

Altra questione sollevata è stata la richiesta di inserimento dell'Appennino emiliano-romagnolo nell'ambito dei programmi integrati mediterranei.

COOP: +10% quest'anno i prezzi alimentari

MILANO — I prezzi all'ingrosso dei prodotti alimentari marciarono nel corso dell'anno attorno al 10%; è una previsione che la COOP ha presentato in una conferenza stampa a Milano nella quale ha illustrato i dati del bilancio del 1983. L'utile netto delle cooperative di consumatori è stato l'anno scorso di 49 miliardi di lire, con un quarto di mercato del 2,6%, 2.700 miliardi di fatturato, un incremento reale del 13,9% rispetto al 1982. Sono oggi 1455 i punti di vendita COOP, la loro superficie è aumentata del 5,5% e i soci sono cresciuti del 17,5%; ora sono 1.305.816.

Alla conferenza stampa hanno partecipato Ivano Barberini, presidente dell'associazione nazionale cooperative di consumatori e Piero Rossi, vice presidente della COPTAL, l'associazione dei consumatori che ha sottolineato che la difficile congiuntura economica richiede grandi sforzi di innovazione. La COOP chiede un accorpamento delle aliquote

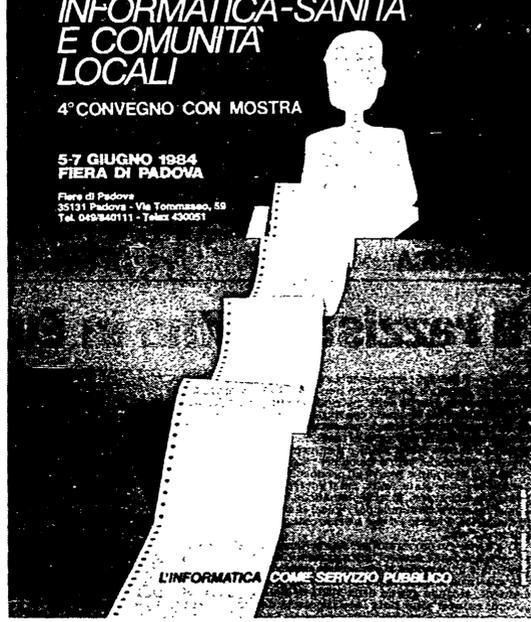
La Invest ha messo in vendita la Postal Market

MILANO — «Certe trasformazioni dei mercati finanziari e le indicazioni espresse dalla Banca d'Italia ci hanno posto di fronte a problemi nuovi da prendere in considerazione. Questo ci porta a dire che l'indirizzo che assumerà la Invest sarà quello di una società finanziaria di investimento», avendo come ottica quella della Merchant Bank Usa, più flessibile nella politica delle partecipazioni di quanto non lo sia stata finora la società di gruppo». Con queste parole il presidente della Invest Carlo Bonomi ha tracciato la nuova strada che assumerà la sua società. Su questa strada, ha spiegato Bonomi durante una conferenza stampa in vista dell'assemblea che si terrà oggi, si devono leggere le iniziative assunte di cessione della Mira Lanza alla Montedison e possibili ulteriori vendite di altre società. In verità, per quanto concerne la vicenda Mira Lanza, Bonomi ha chiarito che l'obiettivo della Invest è quello della massima riduzione dell'indebitamento, del miglioramento dell'utile di esercizio. Per quanto riguarda eventuali vendite della Posta Market, si tratterebbe invece di utilizzare i proventi per iniziative in settori considerati strategici.

La Invest ha chiuso il bilancio al 30 novembre 1983 con un utile di 9,84 miliardi; l'indebitamento consolidato e il livello di gruppo era a fine '83 di 120 miliardi, 80 in più rispetto all'anno precedente. Il portafoglio titoli della Invest ammonta a 302 miliardi, con un aumento di 145 miliardi sul 30 novembre 1982. Il 60% del portafoglio è investito in società controllate, il 40% in società collegate, il 60% è investito nel settore assicurativo, il 20% nel settore industriale, il 20% in quello finanziario e bancario. Il patrimonio netto consolidato ammonta a 284 miliardi. Tale consistenza permetterebbe, ad avviso dei dirigenti Invest, di avviare nuove proposte di acquisto di circa 5.000 lire (1.200 lire in più del valore pro quota della sola Invest).

Carlo Bonomi ha chiarito che per la Milano e la Postal Market vi sono negoziati, nessuna col carattere di esclusività, volte ad individuare le proposte più interessanti.

INFORMATICA - SANITÀ E COMUNITÀ LOCALI
4° CONVEGNO CON MOSTRA
5-7 GIUGNO 1984
FIERA DI PADOVA
Fiera di Padova, 32512 Padova - Via Tommaso, 59
Tel. 049/840111 - Telex 430051



«Era Poi questo il titolo dell'iniziativa... Fondazione... no partecip... con l'ore... Perosa, W... D'Agostino... pfer... M... Massimo... Anderson... e Agostino... blicham... duttiva di... Agostino L... ta - Pound... sta amaric... a Venezia... «Stadalt... questo m... inizio a V... gine da u... brevettato... tamente p... soddisfac... della penn... prime par... del 1920. I... in omaggi... Convegno... sembra i... proprio q... minciato... Pound e... gine, amo... me l'avo... nelle Pref... di Rio... dall'arcat... Marco... fusso ver... rea, gion... ai leati... gine da u... ab... brattutto... l'intentat... «scrivere... ciate deg... annali d... gila», app